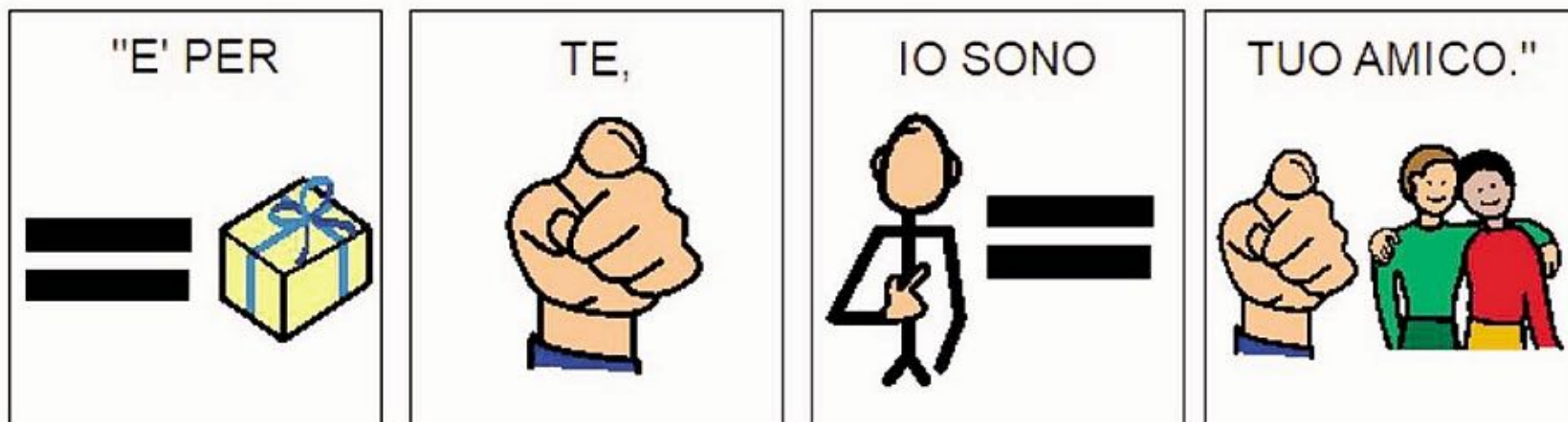


IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



La vera storia del “super amico”



Questa è la storia vera di un bambino che imparò il balenese...

Questa è la storia vera di un bambino che imparò il balenese.

Non aveva chiuso occhio, quella notte. Si girava e rigirava nel letto per scacciare le facce dei nuovi compagni che si immaginava come i mostri più crudeli del mondo.

«Mio zio dice che i lodigiani parlano troppo e fanno poco» gli confidò Giorgio.

Daniele si era trasferito a Lodi da due settimane, ed era arrivato il momento di andare a scuola. I suoi genitori lo avevano iscritto nell'istituto vicino casa, completamente diverso da quello che aveva lasciato a Milano. Perché a Milano c'erano i suoi amici, la sua stanza, la vita in cui era cresciuto fino ai dieci anni. Non era colpa sua se era finito lì, aveva dovuto accettare. Per forza.

Era un giovedì quando mise piede nella nuova scuola. Mamma e papà lo lasciarono all'ingresso davanti alle maestre, Chiara di italiano e Paola di matematica. Erano gentili, simpatiche... ma chi poteva assicurargli che dietro il loro aspetto non si nascondessero le streghe del libro di Roald Dahl? Testa pelata, artigli ricurvi, denti azzurrini, piedi quadrati? Le maestre indossavano cappelli, giubbotti, stivali, forse erano sotto copertura.

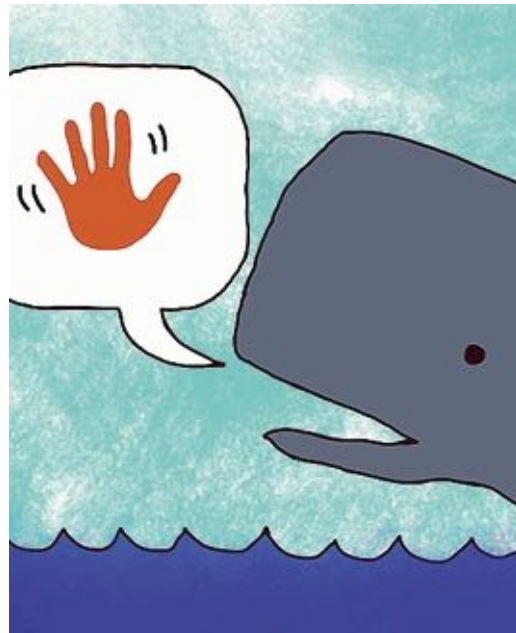
E i compagni apparivano ancora meglio: un gruppo affiatato di venti ragazzini che lo accolsero con un applauso e uno stri-

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

sione di benvenuto.

«Ti aspettavamo, non arrivavi più!» gli gridarono in coro.

La nuova scuola non era male, e Daniele cominciava a crederci. Fino a quando non entrò in classe, all'improvviso, la furia di un ciclone, Alberto. Dietro di lui correva Salvo, un maestro giovanissimo con la lingua a penzolini. Alberto teneva un librone verde sotto il braccio, fece un giro tra i banchi, picchiò una manata sul banco di Daniele, poi si accomodò al suo, vicino alla porta. Daniele cominciò a preoccuparsi. «Albe, pronto per l'appello?» chiese la



maestra Paola, chiamando un nome dopo l'altro in ordine alfabetico. Alberto aprì il librone verde. Ogni compagno andava al suo banco e indicava la propria foto incollata sul libro, poi batteva il cinque. Questo voleva dire “sono presente”.

E toccò anche a Daniele. Paola lo chiamava, ma lui non si alzava. Alberto, allora, andò a prenderlo, farfugliando suoni incomprensibili. Tirava il nuovo compagno come fosse una radice nel terreno. «Parla in balenese come Dory di Nemo» spiegò Sara.

Daniele si rifiutò di partecipare all'appello, allontanando Alberto in malo modo.

«A Milano non era così» pensò preoccupato. Con gli altri, invece, stava bene; alcuni erano anche meglio dei vecchi. Aveva trovato appassionati di pesca e judo, non solo calciatori. E le ragazze giocavano a nascondino. La classe gli piaceva, ma Albe no.

Il giorno dopo, Daniele fu catapultato nella festa di compleanno organizzata dalla quinta A per Alberto. Nei giorni precedenti ognuno aveva preparato un biglietto di auguri con i disegni degli animali che piacevano tanto ad Albe. Daniele si ritrovò a mani vuote. Molti alzarono la mano per offrire il loro aiuto, ma Daniele non voleva partecipare alla festa di un compagno troppo strano che non capiva.

«Ho mal di pancia, sto male» La scusa perfetta per tornare a casa. Il suo volto si era colorato di un bianco malaticcio che convinse la maestra Chiara a chiamare i genitori.

La bidella bussò alla porta poco dopo. «C'è la mamma!».

Daniele si meravigliò di come fosse stato facile svignarsela. Rise dentro di sé, salutò sbrigativo

i compagni e uscì.

Prima di scendere i gradini che portavano all'ingresso della scuola, sentì un bramoto provenire dal corridoio: «Elee, ieeleee, daaa...». Aveva riconosciuto il balenese, ma fece finta di nulla e continuò. «Elee, ieeleee, daaa...» “No, no...” pensava Daniele. In meno di un secondo, qualcuno lo afferrò per le spalle. Era lui, Alberto, e stringeva forte. Daniele era convinto che volesse fargli male. «Vai via» urlò allora. Alberto si bloccò, gli occhi lucidi.

«Tranquillo, Albe non vuole farti un dispetto. Ha una cosa per te» disse il maestro Salvo che lo accompagnava.

Alberto alzò il braccio destro, un foglio azzurro stretto tra le dita. Salvo lo prese e lo consegnò a Daniele. C'erano disegni sparsi ovunque - erano animali - e quattro tesserine con dei simboli. Sopra ogni tesserina, una scritta: «È PER - TE, - IO SONO - TUO AMICO».

«Si chiamano PCS (Guardate i simboli nella foto in alto). Li hai mai visti?» spiegò il maestro. Daniele scosse la testa. «Albe comunica così con i compagni, non riesce a farlo bene con la voce, ecco perché parla il balenese. Vero, Albe, che vuoi Dani alla tua festa?»

Alberto saltò di gioia e abbracciò il nuovo compagno, forte, fortissimo, con tutto l'affetto che aveva.

A Daniele, come per miracolo, passò il mal di pancia e decise di restare a scuola per il compleanno di Albe che, da quel giorno, diventò il suo super amico.

Passavano gli intervalli a pescare i peluche e a provare mosse di judo. Ridendo come matti in balenese.

«Ehi, Giorgio, guarda che i Lodigiani sono fortissimi!». ■